
BIBLIOGRAFIA

ROBECCHI BRICCHETTI L., *Somalia e Benadir*. Viaggio di esplorazione nell'Africa orientale — Milano, Aliprandi ed. 1899.

Se dovessi in una espressione dire quel che è l'opera del Robecchi, direi che è un lavoro completo. Comprende antropologia, etnografia, geografia, con la fauna e la flora, con la mineralogia e con la geologia della regione, e poi anche con le notizie commerciali insieme con le speranze e le illusioni di una Somalia italiana.

L'ing. Robecchi che già aveva scritto su tale argomento, elabora in questo grosso volume la sua materia e la ordina e sviluppa secondo le sue vedute.

La prima parte comprende il viaggio d'Italia a Zanzibar, la seconda quello ad Itala, la terza da Obbia ad Haraudi, la quarta, in fine, è quello attraverso l'Ogaden in Somalia. Tre appendici chiudono l'opera di più di 700 pagine riccamente illustrata, 400 figure nel testo e note, cioè le osservazioni meteorologiche riassunte dal De Marchi, gli studi sulle collezioni zoologiche e sulle botaniche, dei prof. Pavese e Pirrotta. L'opera è scritta con nomi particolari e con molto brio, come è facile comprendere conoscendo il carattere del Robecchi, uomo sicuro di sé, ardito e pieno di salute. Le descrizioni anche di fatti particolari che egli incontra sulla via, sono interessanti sempre, come ad esempio quella della Torre del silenzio di Aden, sepoltura vivente dei Parsi; e insieme una serie di aneddoti e di leggende che alimentano la curiosità e danno pascolo ad ogni pubblico di lettori.

Ciò che è più completo nell'opera è l'etnografia, perchè sono descritti i costumi, le leggende, il culto religioso, il matrimonio con le sue forme, gli usi sepolcrali, i giuochi, tutto ciò, insomma, che può dare un concetto completo delle tribù indigene visitate. Con l'etnografia trovasi unita la sociologia,

e quindi la descrizione delle istituzioni sociali e dei costumi che s'innestano a quelle ed alle supposte origini delle tribù.

Una delle ricerche particolari ed interessanti dell'Autore è quella delle genealogie che egli raccolse; con esse egli ha una certa fiducia di poter dare un quadro delle presenti tribù somale e dei loro antenati fondatori. Queste genealogie dal punto di vista tradizionale hanno un valore, ma riguardano principalmente le famiglie dominanti, e secondo a me pare, non potranno sciogliere il problema delle origini antropologiche, cui l'autore intende. Ciò porta subito all'antropologia di cotesti Somali.

Robecchi afferma spesse volte che i Somali sono una razza pura (*Gob*) d'origine arabica, semiti, cioè, ed originari dall'Arabia meridionale; ma parlando della lingua non può fare a meno di affermare che è camitica come quella dei Galla e degli Afar (pag. 213-14, 237, 243, 333-4). Egli stesso rileva la contraddizione che apparisce da queste due affermazioni e tenta una conciliazione; cioè egli crede che i Somali, dopo la loro venuta in Africa, si sieno a poco a poco andati formando un idioma, che è una mescolanza della loro lingua originaria e di quella semitica trovata nelle nuove sedi. Ma questo mostrerebbe, contro lo stesso autore, che i Somali sono razze miste e non pure, come egli continuamente afferma.

Io mi sono altrove occupato della questione ed ho vagliate le molte opinioni sulla formazione dei Somali. Ritenni e ritengo ancora che la Somalia ebbe a subire molte influenze semitiche e specialmente all'epoca della invasione mussulmana, che ebbe a ricevere anche elementi etnici arabi che si mescolavano con la popolazione indigena; ma che questa sia stata sempre prevalente in numero, e che così ha dominato e domina finora con la lingua sua originaria d'origine camitica. Credo poi che ciò che più abbia alterato il tipo antropologico di quei Camiti sia stata la mescolanza con altri elementi africani, come sono i Bantu i quali ancora si trovano sparsi e spesso formano isole in mezzo ai Somali ed ai Galla. Quindi la lingua camitica dei Somali è indizio che essi sono Camiti, che hanno subito un'influenza ed una mescolanza semitica (Vedi *Africa. Antropologia della stirpe camitica*. Bocca, Torino 1897 pag. 175 e seg.), ma non sono semiti. Le genealogie possono indicare le famiglie dominanti anche d'origine semitica, in parte e in molti casi, ma il fondo della popolazione non è semitico.

Ma il problema antropologico non è l'oggetto principale del libro; come ho detto sopra, Robecchi si occupa maggiormente delle manifestazioni della vita individuale e sociale di quelle popolazioni africane, e in questa materia trovasi ricchezza di osservazioni che sono di grande utilità all'etnografo. Le

altre osservazioni cui egli dà importanza, sono quelle che riguardano le produzioni territoriali come oggetto di esportazione.

Riassumere le une e le altre sarebbe troppo lunga opera, ed io rimando il lettore interessato alla lettura del bel libro.

G. SERGI.

P. E LEVY, *L' éducation rationnelle de la volonté*. Paris, F. Alcan 1899. 2. ed.

Il concetto principale di questo libro è la terapeutica psichica. Finora la terapeutica ha avuto, diciam così, un carattere materiale nell'efficacia quasi esclusiva dei medicamenti, e l'influenza psicologica o è stata esclusa, ovvero ha avuto un posto molto secondario o meglio accessorio. Ma l'Autore dimostra la grande efficacia dell'autosuggestione con una serie di fatti che confermano il concetto. In questo caso il fenomeno si riduce ad una educazione della volontà, la quale si rafforza e diviene la sorgente dei molti rimedi in molti casi. Si tratta, scrive lo stesso autore, di una educazione della volontà, ma in modo speciale di quella che deve e che può agire sopra i mali del nostro corpo come sopra quelli del nostro spirito. Il fondamento di ciò sta nel principio che *ogni idea è un atto allo stato nascente*.

La parte teorica comprende:

La necessità d'una medicina psichica, la legge fondamentale della psicoterapia, l'autosuggestione, la ginnastica psichica o autosuggestione in azione, l'eterosuggestione e sue relazioni con l'autosuggestione, l'igiene morale, la volontà medicale, morale e filosofica.

La seconda parte o delle applicazioni pratiche contiene:

Osservazioni intellettuali e morali; abitudini di fumare, insonnia, raccoglimento, il sonno considerato come mezzo di cura, dolori, disturbi vari digestivi, oculari, sessuali ecc.

Il libro del Levy si legge assai volentieri e ispira fiducia, nel tempo stesso che è suggestivo per una educazione generale della volontà.

G. SERGI.

OTTOLENGHI S., *La suggestione e le facoltà psichiche occulte in rapporto alla pratica legale e medico-forense* — Torino, F.lli Bocca, 1900.

È la prima volta, parmi, che lo studio scientifico della suggestione entra a far parte di considerazioni utili che riguardano la responsabilità umana; e quel che è più senza quegli entusiasmi esagerati degli adepti all'ipnotismo e alle facoltà psichiche occulte, e senza quello scetticismo che è più vicino

alla negazione dei fenomeni, che alla sicura aspettazione di un'interpretazione finora non ottenuta. Questo libro del prof. Ottolenghi dell'Università di Siena ci fa segnalare l'avvenimento importante.

L'Autore si occupa prima dell'azione della suggestione nell'organismo e nella psiche ed ha così l'occasione di percorrere il vasto campo della psicologia, della fisiologia e della terapia, per ricercarne i fatti e gli effetti accertati; si occupa, dopo ciò, dei modi e delle teorie emesse alle varie interpretazioni lasciando vedere quanto ancora siamo lontani da una spiegazione soddisfacente, e conchiude con riserbo necessario e degno dello scienziato.

Da qui passa ai reati derivati dalla suggestione e dai suggestionatori, e reca una serie di fatti degna di esser meditata. L'ultima parte del grosso volume (più di 700 pagine) tratta dai processi penali e civili e della terapia.

I processi penali si riferiscono ai fatti attribuiti agli stregoni, magnetizzatori, alle fattucchiere, sonnambule e simili, ed ai reati che hanno relazioni con essi; la terapia riguarda la legislazione e la giurisprudenza e tutto ciò che ha diretta relazione con la polizia giudiziaria e la medicina legale.

Io non posso riassumere il bel volume, tanto è complesso e tanto è ricco di fatti; perciò vi rimando il lettore che abbia desiderio di una larga e sincera esposizione di tale astrusa e falsificata materia, e coloro che hanno interesse dal punto di vista di medicina legale, nella quale, ora, questa materia entra trionfalmente per opera di Ottolenghi.

G. SERGI.

VICTOR MEUNIER. *Les ancêtres d'Adam*. Histoire de l'Homme fossile — Paris 1900, p. XXXIV-312.

L'A. fa la storia delle note scoperte di BOUCHER DE PERTHES. È veramente interessante per il lato psicologico la figura meschina che ha fatto verso la metà del secolo l'Istituto di Francia, consegnando alla storia lo spettacolo di una cecità tale che rasenta il ridicolo. Mentre l'Accademia delle Scienze, a dimostrare la sua noncuranza si chiudeva nel più completo silenzio, FALCONER, LYELL, PRESTWICH, EVANS, FLOWER ed altri scienziati Inglesi si recavano ad Abbeville, e si convincevano della realtà della scoperta. Meravigliosa specialmente riesce la negazione sistematica, il *veto* del Segretario perpetuo dell'Accademia ELIA DE BEAUMONT, per il quale « l'opinione di CUVIER è una creazione geniale »: è uno splendido esempio della forza che ha avuto in ogni epoca l'*ipse dixit*. Ma alla scienza non importa che un'autorità si inchini o no davanti ai fatti: essa procede per la sua via. La verità certamente può subire dei ritardi, e di ciò è esempio il libro presente, che stampato nel 1875 fu

soppresso dallo stesso editore prima che dato al pubblico, per non incorrere negli sdegni accademici e quindi nella disgrazia ministeriale; ma attualmente, che non esistono più gli *auto-da-fè*, i ritardi sono lievi.

GIUFFRIDA-RUGGERI.

NOTIZIE DI PREISTORIA DELL'ASIA MINORE

Sin dal 1895 VIRCHOW ha messo avanti e respinto l'ipotesi di relazioni tra l'antica Armenia e l'Assiria dal punto di vista etnico. Gli Armeni invece sarebbero venuti dall'ovest, cioè dall'Asia Minore, durante l'età dei metalli, e avrebbero portato la lingua indo-germanica in un ambiente di Semiti: i Caldi. Difatti per alcuni secoli, anteriormente alla venuta degli Armeni, sarebbe esistito un regno Caldico tra lo Stato Assiro e le razze transcaucasiche. Le comunicazioni che il ZEHMANN e il BELCK, reduci da un viaggio di esplorazione scientifica, hanno fatto alla Società antropologica di Berlino (*Zeitschrift für Ethnologie* 1900. Heft. 1.) illustrano questa nuova scoperta.

Se è vera l'ipotesi del VIRCHOW per gli Armeni, anche gli Hethei potrebbero essere venuti dall'ovest contrariamente all'opinione del SAYCE. Difatti per il SAYCE gli Hethei farebbero parte di un gruppo di tribù cosiddette proto-armene, che dal nodo montagnoso dell'Ararat sarebbe disceso per le alte valli dell'Eufrate e dell'Alis in Siria e nell'Asia Minore, penetrando come un cuneo nel mondo semitico. Il PERROT fa notare che sino alla conquista Macedone l'Arameico, cioè un dialetto semitico, era di uso comune in tutta la metà orientale della penisola, onde crede che gli Hethei siano una popolazione mista di Semiti venuti dal Sud e di altri popoli discesi dal nord. Secondo quello che io penso, questi ultimi invece che dal nord, data la direzione ovest-est degli Armeni, potrebbero essere venuti dall'ovest, e per il contatto coi Semiti allora superiori per civiltà si sarebbero orientalizzati, come dice S. REINACH; quelli però che si spiarono più a nord-est, i Proto-Armeni, essendo più lontani dalla civiltà Caldea, avrebbero conservato la propria lingua.

Ciò che mi fa accettare come verosimile tale ipotesi è l'essere avvenuto un analogo movimento da ovest ad est in tempi più vicini, allorchè verso il 12. sec. av. C. i Frigi abbandonarono la Tracia e passarono nell'Asia Minore, portando con sè un dialetto che si può chiamare Ellenico, e che ha qualche affinità con l'antico Armeno. È un fatto che le grandi vie di emigrazione dei popoli sono scelte con legge costante; se noi abbiamo notizie solo di quest'ultima emigrazione, non si va lungi dal vero supponendone altre anteriori nella

stessa direzione. ERODOTO per altro precedendo l'opinione del VIRCHOW dà gli Armeni come una colonia Frigia; in realtà forse sarà stata un'avanguardia.

Ciò ho voluto accennare per dimostrare come l'importante quistione sollevata in seno della Società di Berlino sull'origine degli Armeni si ricollegli col problema del popolamento preistorico dell'Asia Minore, e forse della Persia e dell'India, cioè col problema del ramo orientale dei cosiddetti Ariani, che si sarebbero sovrapposti ai primitivi abitatori. Poichè gli studî linguistici hanno dimostrato la direzione ovest-est delle lingue Arianee, contrariamente a quella già supposta, e lo Zend e il Sanscrito hanno perduto la loro vecchiaia favolosa, non è senza importanza che la stessa direzione ovest-est si scorga in primitive emigrazioni etniche.

GIUFFRIDA-RUGGERI.
